

## I sapienti pagani

Alcuni sapienti pagani hanno intuito la falsità del politeismo ma non hanno fatto nulla per impedirlo, facendo il male del popolo, di quanti non erano dotati di grande ingegno.

(1) Ma a che serve indirizzarsi in questo modo al volgo e agli uomini inesperti quando vediamo anche persone sagge e colte che, pur comprendendo la vanità della loro religione, tuttavia persistono negli stessi culti che condannano, per non so quale perversità? Cicerone capiva bene che erano falsi gli dei adorati dagli uomini.

(2) Infatti, dopo aver avanzato molti argomenti contro la religione, aggiunge che “non sono dispute da fare in pubblico perché la discussione rischierebbe di estinguere i culti pubblici”<sup>1</sup>. (3) Che fare di uno che, pur sentendo di sbagliare, va a sbattere nelle pietre in modo che tutto il popolo vi inciampi, e si toglie gli occhi in modo che tutti siano ciechi?<sup>2</sup> Uno che non è benemerito degli altri, perché li lascia sbagliare, e neanche di se stesso perché si associa agli errori altrui, e neppure usa il patrimonio della sua saggezza per compiere con le azioni quello che percepisce con la mente, e pur consapevolmente mette il piede nella trappola in modo da farsi prendere assieme a quelli, che, in quanto più saggio, avrebbe dovuto liberare?

(4) Piuttosto tu, Cicerone, se avessi un po' di coraggio, dovresti cercare di rendere il popolo saggio. È un'impresa degna che tu vi impegni tutte le forze della tua eloquenza. Non devi temere che in una causa così buona ti vengano a mancare le parole, tu che con grande vigore e abbondanza di argomenti hai difeso spesso cause cattive. (5) Ma forse temi la prigione di Socrate<sup>3</sup> e per questo motivo non osi assumere la difesa della verità. Ma come sapiente avresti dovuto disprezzare la morte, e sarebbe stato molto meglio morire per buone che per cattive parole, e le *Filippiche*<sup>4</sup> non ti hanno certamente portato più gloria di quella che ti avrebbe dato l'eliminazione di un errore del genere umano e richiamare con la tua argomentazione le menti degli uomini al sano pensiero. (6) Ma ammettiamo pure la paura, che pure nel sapiente non dovrebbe esserci: ma perché restare tu stesso nel medesimo errore? Ti vedo venerare oggetti terreni e fatti a mano; capisci che sono falsità e peraltro fai esattamente ciò che fanno quelli che chiami stupidissimi. (7) A cosa ti serve dunque aver visto la verità se non eri destinato né a difenderla né a seguirla?

Sbagliano dunque di loro volontà quelli che sentono di sbagliare, quanto più il popolo incolto che gode di vane pompe e guarda tutto con animo puerile, si compiace di oggetti frivoli, si lascia prendere dalla bellezza delle statue e non ha la capacità di ponderare dentro di sé nessuna questione, così da arrivare a capire che niente di quello che si vede con occhi mortali deve essere venerato, perché è necessariamente mortale, (8) e che non deve meravigliarsi di non vedere Dio quando loro non vedono neppure l'uomo che credono di vedere. Ciò infatti che è soggetto alla vista non è l'uomo ma il ricettacolo dell'uomo, mentre la sua qualità e figura si ricava non dai lineamenti del suo contenitore, ma dalle azioni e dai costumi. (9) Dunque quelli che adorano i

1. “non sono... i culti pubblici”: gli editori di Cicerone pensano che si tratti di un frammento del libro III del *De natura deorum*.

2. Che fare... ciechi?: “pietre” può desi-

gnare le statue degli dei, oppure, come mostra la seconda parte della frase, si tratta di una metafora per illustrare la cieca ostinazione dei pagani.

3. la prigione di Socrate: Socrate fu con-

dannato a morte nel 399 a.C.

4. le *Filippiche*: le *Filippiche* sono le famose orazioni che concludono la carriera oratoria di Cicerone, pronunciate fra il settembre del 44 e l'aprile del 43 a.C.

simulacri sono corpi senza uomini perché si sono dedicati alle cose corporali e con la mente non vedono niente di più che con il corpo, quando la funzione dell'animo è quella di avere una vista più sottile di quanto è consentito alla vista del corpo.

(10) Questi uomini un filosofo che è anche poeta li accusa duramente di essere bassi e abietti perché contro la propria natura si prosternano a venerare oggetti terreni. Dice infatti:

Umiliano per paura degli dei i loro animi  
premendoli e abbassandoli a terra<sup>5</sup>.

È vero che dicendo ciò il poeta intendeva dire altro, che cioè non bisogna venerare assolutamente nulla, perché gli dei non si curano delle vicende umane.

(11) In un altro passo ammette che le religioni e il culto degli dei sono obblighi vani:

Non è essere pio stare spesso col capo velato  
né rivolgersi a una statua e frequentare tutti gli altari  
né gettarsi distesi a terra e sollevare le mani  
verso i templi degli dei, né inondare gli altari  
del sangue dei quadrupedi, né aggiungere voto a voto<sup>6</sup>.

Se tutto questo, a suo dire, è inutile, allora non bisogna che gli animi alti ed eccelsi vengano richiamati e abbassati a terra, ma non devono pensare ad altro che alle cose celesti.

(12) Le false religioni sono dunque state attaccate dai più sapienti perché sentivano che erano false, ma non ne è derivata la verità perché ignoravano quale era e dove era. (13) Così quelli si comportarono come non avessero nessuna religione, perché quella vera non furono in grado di trovarla, e in tal modo caddero in un errore molto più grande di quelli che ne praticavano una falsa. (14) Infatti questi adoratori di oggetti fragili, per quanto sciocchi, perché ripongono i valori celesti in oggetti terreni e corruttibili, tuttavia conservano una qualche saggezza e possono avere indulgenza, perché ottemperano, almeno nelle intenzioni se non nei fatti, al massimo dovere dell'uomo, se è vero che la sola o almeno la massima differenza tra uomini e bestie consiste nella religione.

(15) Questi altri invece, quanto più erano sapienti, capaci di accorgersi dell'errore della falsa religione, tanto più diventarono più stolti, pensando che non ce ne fosse nessuna vera. (16) E poiché è più facile giudicare delle cose altrui che delle proprie, mentre vedevano il precipizio altrui, non hanno visto quello davanti ai loro piedi<sup>7</sup>. (17) Da ambedue le parti dunque si ritrova una grandissima stoltezza e un odore di sapienza, tanto da indurre in dubbio su chi si debbano considerare i più stolti, quelli che adottano una falsa religione o quelli che non ne adottano nessuna.

(18) Ma, come ho detto, si può usare indulgenza nei confronti di quelli che sono inesperti e non si proclamano sapienti, non si può con quelli che, professando sapienza, mostrano piuttosto stoltezza<sup>8</sup>. (19) Non sono così ingiusto da pensare che

5. Umiliano... terra: Lucrezio, *De rerum natura* VI, 52-53.

6. Non è essere pio... a voto: Lucrezio, *De rerum natura* V, 1198-1202.

7. E poiché... davanti ai loro piedi: luogo comune.

8. Ma... stoltezza: Lattanzio fa spesso riferimento all'opposizione paolina fra

l'apparente *stultitia* dei cristiani e la pretesa *sapientia* dei pagani (Paolo, *Prima lettera ai Corinzi* 3, 19).

avrebbero dovuto divinare e trovare da soli la verità, cosa che riconosco impossibile, ma da loro esigo quello che avrebbero potuto ottenere con la sola ragione<sup>9</sup>. (20) Sarebbero stati più saggi se avessero capito che esiste una religione vera e, dopo avere confutato quelle false, avessero proclamato che quella vera non è posseduta dagli uomini. Forse li ha condizionati l'aver pensato che se esistesse una religione vera si affermerebbe e non tollerebbe l'esistenza di niente altro. (21) Non potevano invece vedere in alcun modo come e perché e da chi la vera religione era oppressa, perché ciò appartiene al sacramento divino e al segreto celeste; e se non viene insegnato nessuno in nessun modo può saperlo.

(22) Il punto essenziale è questo: gli inesperti e gli sciocchi considerano vere le false religioni, perché non conoscono la vera e non capiscono le false; i più sapienti, che ignorano la vera, o perseverano in quelle che capiscono essere false per dare l'impressione di avere qualcosa in mano, o per non cadere nell'errore non ne praticano nessuna, quando il massimo errore è proprio questo; imitare in figura di uomini la vita delle bestie. (23) Saper comprendere il falso è proprio della saggezza, peraltro umana; oltre questo livello l'uomo non può procedere e per questo, come ho mostrato prima, molti filosofi hanno eliminato la religione. Sapere il vero è proprio della sapienza divina; l'uomo con le sue forze non può arrivare a questo potere se non viene istruito da Dio. (24) Così i filosofi sono arrivati al punto più alto della sapienza umana, capendo che cosa non è, ma non hanno ottenuto di poter dire che cosa è. È nota la frase di Cicerone: "Magari potessi trovare la verità con la stessa facilità con cui confuto il falso!"<sup>10</sup> (25) Poiché questo eccede le forze della condizione umana, la facoltà di compiere questo dovere ci è stata attribuita, in quanto Dio ci ha conferito la scienza della verità. A spiegarla serviranno i quattro libri che seguono: per ora continuiamo, come abbiamo cominciato, a scoprire le falsità.

9. Non sono... con la sola ragione: Paolo, *Lettera ai Romani* 1, 19-21.

10. È nota... contro il falso!: Cicerone, *De natura deorum* I, 32, 91